

LAVORO

La riforma della Pa arriva in Parlamento ma non cancella l'articolo 18 per gli statali

IL MINISTRO MADIA

«Per i dipendenti pubblici il reintegro in caso di licenziamento disciplinare illegittimo deve restare»

Antonio Signorini

Roma Due riforme e due misure: un regime per i dipendenti di aziende private - sancito dal Jobs Act che è entrato in vigore tre giorni fa - e un altro, più favorevole, per gli statali, che sarà fissato dalla riforma della pubblica amministrazione del governo Renzi.

La delega sulla pubblica amministrazione staper approdare in Parlamento dopo otto mesi di naftalina. Il ministro Marianna Madia si sta sforzando di fare passare messaggi riformatori, come l'introduzione di dirigenti esterni nei ministeri, un po' come succede negli Usa.

Ma su un capitolo la responsabile della Pubblica amministrazione non ha intenzione di cedere. La riforma dell'articolo 18 prevista dal Jobs Act non dovrà toccare i dipendenti pubblici. Per i lavoratori del settore privato, il reintegro in caso di licenziamento disciplinare non giustificato è praticamente cancellato dalla riforma del lavoro. Per quelli del pubblico, dovrà restare. Lo ha detto giorni fa intervistata dal Foglio («credo che il reintegro sul posto di lavoro, per un dipendente pubblico licenziato per motivi disciplinari, debba essere sempre possibile perché ci deve essere la possibilità di porre rimedio a scelte sbagliate»). Negli ambienti dove si stanno scrivendo i provvedimenti che daranno sostanza alla delega del governo, la circostanza è confermata.

Reintegra garantita per i 3,2 milioni di statali. Tutela dello Statuto cancellata per tutti gli al-

tri. Una delle motivazioni che vengono dal governo è che in parte c'è già la mobilità degli statali. Un passo avanti rispetto alle rigidità del passato. L'esecutivo, poi, promette che nella delega saranno resi più facili i licenziamenti disciplinari. In sostanza si rafforzerà la riforma di Renato Brunetta. Ma l'articolo 18, no. Quello resterà, anche perché una compensazione in denaro, come quella prevista dal Jobs Act per i licenziati senza giusta causa, sarebbe a carico delle casse pubbliche.

In realtà, il premier Matteo Renzi, il ministro Madia e Giuliano Poletti, responsabile del dicastero del Lavoro, non vogliono altre rogne con i sindacati e con la sinistra della maggioranza.

Il dibattito sulla riforma della Pa è per il momento monopolizzato dal ruolo dei dirigenti. Nella delega ci sarà una sorta di spoil system, in stile anglosassone. In sostanza la possibilità di chiamare nei ministeri dei dirigenti esterni. Quindi personale di vertice della macchina amministrativa, di fiducia del potere politico. È perfettamente in linea con l'idea di Matteo Renzi che le politiche non si attuano se non si ha una amministrazione favorevole.

Ma per gli avversari del premier, soprattutto per quelli all'interno del suo partito, sarà una conferma della sua vocazione ad accentrare tutti i poteri. La partita è aperta.

